

Orazione  
DI D. CRISOSTOMO  
TALENTINO  
MONACO DI VALLA

Nel  
DEL SERENISSIMO  
M  
GRANDUCA  
RECITATA IN S. TROVATO



In Firenze, Appresso Cristofano Masciocchi  
Con licenza de' Superiori.

1672



AL SERENISSIMO  
D. COSIMO  
MEDICI

GRAN DUCA DI TOSCANA;



**L**IMPROVISA morte del  
Serenissimo Gran Duca Ferdi-  
nando Padre di V. A. S. è stata  
à suoi Popoli con ragione d'  
eccelsivo disturbo, come la bra-  
ma sua vita era occasione à  
ciascuno di maravigliosa que-  
sta. Ma fra questi singolarmen-  
te partecipi sono di così grave danno, non è che per  
l'insuspettata sua perdita la Vallombrosana Cōgrega-  
zione d'una terra puerger, come non fu mai che d'al-  
legrezza per la sublime sua gloria l'agguagliasse. |  
Però non è maraviglia, che prima d'ogni altra habbia  
dico manifesto segno del suo segreto dolore, essendo  
in lei, più che in ogni altra arde la membranza del  
suo perduto lavoro. E se non habbiamo con le nostre  
forze potuto eleggere quanto nobilissima il suo me-  
rito, supplica V. A. S. all'imperfetto ossequio nostro  
con la benigna sua grazia. Poiche, se nelle cose gran-  
di può la sola volontà conseguire qualche lode, l'ha-

vere in tanto consiglio fatto qualche pubblica dimo-  
strazione della sua privata efficienza merita. Si non  
copioso ringraziamento, almeno come se perdono  
E col fare umilissima richiesta, lo preghiamo dal  
Sognare opportunamente conficco a così grazie affetto fe-  
lice principio a così grata presenza, e più alla sacrali-  
tate a così degno Padre. Da S. Trinità di Furna il  
di 18. di Febbraio 1807.

Di V. A. Scrittura

Devotissimo Servitore

Di Cosidoro Tabeti.

ORAZIONE  
DI D. CRISOSTOMO  
TALENTI MONACO  
DI VALLONBEROSA.

K



*MORTO il Serenissimo D. Ferdinando Aldobrandi Gran Duca di Toscana. Qual desolazione maggiore potrà succedere alle speranze d'Italia? Qual naufragio potrà crederci più confusione all' allegria d'Europa? Quale naufragio più fiero potrà disturbare la quiete del Mondo? Piuttosto, ad*

*questo Seren. Principe, era la Toscana la più felice Provincia d'Italia, era l'Italia il più famoso Regno d'Europa, era l'Europa la più quarta parte del Mondo, e per necessaria obbligazione dove esser il suo morire alla Toscana, all'Italia, all'Europa ragione d'universale pianto. O luttuosa, malinconica e mesta, come tante altre cose da sempre canovate a furore di questo stato. Spavento. Ma ora è pena col suo bramato arrivo la Serenissima Arciduchessa Aldobrandina Aldobrandina d'Austria fatta le viscere rivivere con anglosa madre d'anglosissima nazione, che l'Europa nella morte del Serenissimo Don Ferdinando Aldobrandi super la nostra contrade d'infinito cordoglio. Non è povera, ne ricca, non è plebea, ne nobilita, non è ignorante, ne dotta; non è, che se*

*Se, ne scitolare, non è Hato, ne grado, che non faccia con le lagrime, con i sospiri, con i singulti, con le urla, con le voci più fiero testimonio del suo privato dolore, offrendo egualmente per accipere castigo di così grande danno. Custodi la Fede come ben giustissimo Protettore; onori la nobiltà come giustissimo Ritrattor; la verità come liberalissimo Adversario, confermi la R. pubblica come amorosissimo Padre, riaveri la Religione come obediensissimo Figliuolo. E di chiarezza eguale in ogni grado, in ogni Stato, in ogni età, come dimostrandosi, come di prudente a far sentire ha sapientissima, che per l'adatto nobiltà acquisite non è ottimo Regnatore così per l'aumentar far è comune campo di giustizia ardore, che ha merita titolo di magnifico Principe. Hanno fra tutti gli altri, che prudentemente si riguardano Agilino, e l'ero singolarissima fama, perchè habbe forza che creasse l'illustre loro di mostrar si può che veraci, che quante, ma quale eloquenza, è quale aritmo crescit è splendore alle cose di una Impresa del Serenissimo Ferdinando? A ciò forse fosse, nel cui pregato non si può creduto, che le grazie Ad esse, come in suo tempo habbi offro, ancora palesare della sua gloria cariche. Ad a perche non siate giudicio. A. che lo seguendo il universale usanza de più famosi Oratori, per accrescere il vostro punto, le sue lode si grandifica, brevemente procurerò d'accreuarvi, come nell'impresaria del nome gran aritmo e chiara fra tutti gli altri è stato sempre e di sommo valore di questo Serenissimo Principe, di crude vincere l'immatura giovanità ricerca da gli occhi nostri affettuosi e di una di potestà lagrime, di avere insieme è gli occhi nostri l'immortale sua vita con una illudito di nobilita speranza.*

*Plaque il Serenissimo Ferdinando in Toscana accio di E.*

*Spedia, fante dell' Onore, e Guardiglia del Palarese . Hobbe  
 Frenze per Patria, che di lui vaghissimamente, e nobilissimamente  
 fono, e di Nodi ornassimamente, e rate dell'arte, spirito dell'In-  
 oner, anima delle Leggi, albergo delle Arti, tempio delle  
 Grazie . E tra gli altri suoi dall' antichissima Famiglia de  
 Medici disciplina dell' Armi, norma delle Lettere, argentea della  
 Guerra, detentore della Pace, presidio degli Eserciti, e nemico de  
 Senati, ornamento di Capricci, madre de' Tempi, gloria del-  
 le Scienze, Splendore delle Cerimonie, che sua sia la nascita, e vita  
 della sua regia grandezza, guardie nel suo nome, e guardie  
 e inestinguibile . E con l'età sempre di ragione, e di ragione  
 vive un breve tempo l'Italia tutta gloriosa, e di gloria  
 di sua fama . E se bene non manca talora imperatore, e di  
 armata, e di gloria, che farsi altro, e di gloria, e di gloria  
 indignantemente, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 sono all'altre, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 unificare significati della sua nobilissima dignità, quanto più  
 combattuta, tanto più sempre innalzandosi, e di gloria, e di gloria  
 tanto delle navi, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 valore, trionfo della sua fama, e resistendo tra l'antichissima  
 nobile de' gli inglesi, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 ra . E a sempre quella all'antichissima Casa, e di gloria, e di gloria  
 ingegni, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 merito, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 to, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 ti, e governavano la Repubblica, Erano Bracciatori particolari,  
 e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 della romana civiltà, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria, e di gloria  
 Princip*

*Principi. Quel Re fonda mai più fierausti delitti? Quale Im-  
peradore edificò più nobili palazzi? Quel Pontefice s'innalzò  
più magnifico Chiesar? Sono reati all'inghi le volte, che passate  
sono. Sono angustie Regni nel abbagliare, che son perenne. Sono  
Imperiali Basiliche le Chiese più fondamentali. Non hanno  
le più fiamme Città d'Europa Palazzo che di bellezza.  
Esiggevole, il Palazzo è Cuius paraggio. Non hanno le più  
gloriose Monarchie del Mondo che quante, che l'edificò di  
nobiltà, è di Pitti de ricchezze e di angustie. Nobile Roma  
Reale tempo che di magnificenza la Sede di Egitto è. La  
sua angustia. Corrisponde alla grandezza delle volte l'ampio  
e delle possessioni, all'abbazia de Palazzo la sublimità de  
gli uffici, alla nobiltà delle Chiese l'arroganza de gli Stati. Per-  
chè per la magnifiche imprese non solamente decorano Dignità  
quasi e nobiltà di Adami Personaggi le Signorie, e Ducati,  
e Viceroy, gli Ambasciatori, e Cardinali; ma più  
d'una di loro ancora per e cospicua morte riposte nella sedia pa-  
pale de Pietro esse felicemente molti anni il famoso Pri-  
ncipe dell'Ecclesiastica Monarchia Nondimeno, fra tutti gli al-  
tri più chiarissimi di quelle illustri sue Regni e fiamme  
Jerusalem Gran Dara Casina un fiamme tra fiamme, un dila-  
te tra fiamme, un Ottavo tra mare, che l'altissime rive dell'oce-  
ano altra fiamme d'immensa gloria del suo valore mandando  
all'ultimo termine ha finalmente condanno le capogire. Speran-  
ze della sua regia famiglia. Quella nella sua fiamme che  
in Principe de Repubblica non meno tumultuosa, che grande  
con della sempre d'espugnazione dove è guerra, è pacifico, è  
tranquilla fiamme fiamme la nobiltà. E nel primordiale atto  
dell'immortale Carlo Quinto una fiamme de gli Reali  
in loro.*



di Lido, il bel Senefè Danaro alla sua giarda d'ortone annessa  
grande mastro, che fu il particolare protettore tra molti si cri-  
stiani, e cattolici: Saverio, e il suo li custodire di nuovo Re-  
gno di nostra consuetudine ancora è più formidabile Impero.  
Adesso, quando per altro non fosse riguardando, e chiaro, perché  
il Mondo tutto, in un certo modo, è l'ammiraglio, e l'ammiraglio,  
e lo ammiraglio, basterebbe dire, che di lui sia nato il Senefismo  
Ferdinando. Perché, se dalla qualità del frutto si giudica la  
bontà della pianta, si dalla perfezione dell'effetto l'argumen-  
to la nobiltà della causa, e se dalla chiarezza del riflesso si può  
conoscere la limpidezza del fonte, è forza credere, che per-  
fettissima sia stata l'idea, onde la natura, e per somma sua lo-  
de, e per nostra infelice meraviglia ha talora il suo esempio di  
Principe colare. Spinto dunque da naturale inclinazione al  
Senefismo Ferdinando è mostrarsi con indigne Figliuole de ca-  
si degno Padre, (perché tra le sore, tra gli uccelli, e tra gli al-  
beri ancora per natura infusa desidera il generare mostrarsi  
al generare consuetudine) non così utile dalle reche sapere la verità  
invece a disvelare, che ne gli antichi Progenitori dell'è singolare  
esposizione di segnalare, una tale, di nell'acrobazie progressa  
della più grande reale ornando il grande stile del suo corso mor-  
tale di amabili pari di graziosi castani. Spinto in ogni par-  
te della deliziosa Tuccana ammirabile udire di grazia una sa-  
ma. Ferma al fantafantasma per la naturalezza, e la gran-  
tà d'onestà trascurando, la continenza, e la modestia sa-  
malare morte, il regno, e l'anore confuso compagno. Con la  
grandezza con la modestia come stretta amicizia, si ebbe con-  
la purpurezza, e con la decenza grazia con la forza  
con la durezza, e il la religione attimo segreto con la  
B. E. una

Erano le ciuffe bruno; sui ciuffi faldi; erano i mantelli a a-  
 dornamento sua fucina e fucina; erano i paterni effendi, su  
 ranniti del molla. (Cosi, e di un quella stato, nel quale fucina  
 su comunemente gli altri à vano dolenti applicati, d'anni  
 continui? se mangiar si, e) in d'anni e anni fucina  
 si; egi à gran pensiero, à nobilitare, à virtuosità operanti  
 impazienti e impazienti e impazienti in non virile affetto, ma-  
 lito matura fucina in non matura stato, fucina e impazienti in  
 non matura stato. E quando à pena si credono, che fucina per  
 impazienti si nobilitare e impazienti e impazienti, fucina  
 in non matura stato applicati gloriosamente matura fucina  
 egi gran delle matura grande, e, matura e che d'anni qua-  
 dro matura tra gli matura Principi della Romana. Che  
 fa matura fucina laque, egi da Po Quarto fucina Po  
 matura matura Diacano Cardinali. Che potrebbe raccontare le se-  
 ste, che di quella sua matura in l'anni si fucina? L'alle  
 grizia, che del suo matura nella Tuccina si profeta? La spe-  
 ranza, che del suo matura nell'Italia i nobilitare? Fu grande l'ap-  
 pianto, perché fu grande l'anore, fu comune l'allegrezza,  
 perché fu comune la gloria; fu singolare l'aspettazione, per-  
 che fu singolare il valore. Né fu desiderata l'anore, fucina  
 matura, che l'era di lei concepita, Perchè la salute in quella  
 Corte egi, che quidi furono speranti del suo matura fucina e,  
 anni fu un Oratore del suo matura valore. E fucina egi  
 egi matura à ciascuno, che quel fucina Pocho nell'anni  
 ralle di Dignità e grande matura matura non la virtù com-  
 gli anni, ma gli anni con la virtù di matura matura. Che matura  
 tra purpurei matura di quel fucina matura e nobilitare gloria, è matura  
 matura, è matura matura matura? Nell'anni e i poteri, nel  
 fucina.

facciamo i vicini, nell'aver noi curato, e nel ricevere i grandi del  
 nostro e subito noi era che passò col Ferdinando da liberale, e  
 da grande, e a, di studio, di industria, d'affermare con ardore,  
 fu nell'assessori curaggiosi, nelle p'rispetti a temperate, nel  
 le nostre azioni diligenti, nelle nostre azioni solenni, e an-  
 dante in ogni suo negozio. Perchè se creda risulterà, che da cin-  
 tante fortuna nel Serenissimo suo Fratello scorsa ad i buoni  
 s'occupato, e apriva già tale strada alla suprema Admiratione  
 degli Ecclesiastici Regni, che si come da Leone, e di Clemente  
 abbasia si dove di lui fare, più a voglia si pre generosa una  
 luce nelle private azioni, sarebbe ancora nel tempo stato giu-  
 stice tutatore nelle pubbliche imprese. Ma dell'immatura  
 morte dell'Immortale Gran Duca Francesco chiamata all'ere-  
 ditario governo della Italia toscana fece il paterno impero la-  
 gliosissimo campo dell'infanzia suo proprio. Così facisse Dio. A  
 che se passò raccontarsi a poco quanto disposti, quanto apriti,  
 quanto lasciati in R. e curato di grande, che giacendo riflette ap-  
 parirebbero quelle facche pinge a questo, anche nostri, e ri-  
 mendo ogni si dolor, e grandissima regola da ben raccomandare la  
 nobiltà dei Principi grande da si naturale esempio. Ma, poi  
 che più ammirabile, che numerabile siano i pregi, e i meriti,  
 le lodi del Serenissimo Ferdinando, e conciderem noi, che non  
 tanto una fida e argentea, quanto una compendiosa narra-  
 zione se ne fanno, e che dove non può a pagare la capitale, e a  
 del nostro da più fare, arriva la spediendo del nostro vicino  
 proficua. E perchè si qualche cosa di nostra prova d'ogni  
 termine ragionevole, preso, che parlando di Principe, al qua-  
 le è stato di Cardinalato Degno nella Romagna Con la lan-  
 gua compendiosamente si narra le quattro Virtù, si narra in questa

Cardinali chiamati esser opportuno, e di loro al nostro disce-  
 so intorno al suo Principato così prudente, giusto, e fortezza,  
 e i peroranti. E per cominciare della prima, che mai di prudente  
 maggiore habbia lode più grande? Chiamate il Serenissimo Ferd.  
 à scriver de gli ecclesiastici e non, acciò che non paresse, che me-  
 no per il nuovo Dominio l'antica Dignità vacasse. In forza  
 perora di regia corona adornando vestì alcun tempo insieme  
 Cardinale, e Gran Duca. E della Toga, e dell'armi tutta  
 intese ammantarsi fece gli ammantosi principj del suo fortuna-  
 to governo à trecento egualmente, et à gli Ecclesiastici ammi-  
 de. *Adi. 1.* perche più celebre rimanesse à posteri il suo prudente  
 consiglio, vestì adempire in questi sé altri, almeno per il me-  
 do, la più memorabile impresa, che mai nel suo Principato si  
 facesse. Conciosia cosa che, trovando unanar de la Santa Chiesa,  
 mentre al Serenissimo Gran Duca Francesco era à giorni  
 acquisti in altra parte profondamente inteso, ha sempre preso co-  
 pra occasione di acquistare al suo Stato, e di tenerlo à fortissima  
 custodia, che non pare ne fosse, ne menti, nell'alto, ma  
 nelle terre, ne castelli, e nelle casti è modestia non arano padre  
 ni i ricami le chiazze delle fiamme, dell'amore, e della vita  
 loro; egli con tanta spica, con tanta diligenza, con tanta pre-  
 stezza à per regni, legittimi, gli annali, che in se stesso  
 tempo, non solamente per gli aperti campi, per le pubbliche stra-  
 de; ma tra sue mura agiate delle più solite solate era l'argento, e  
 l'oro nell' aperte mani sicuramente portato. Patena con più de-  
 dace degno mostrarsi à gli effetti suoi Papali acciò di più fiam-  
 rende effetti? Patena con più giusta guerra ridurre il delirar-  
 bato suo Regno à più tranquilla quiete? Patena con più degno  
 vittoria rendersi à liberati suoi Cavalieri morti, e non di più.

chiare trionfe ? O preparamenti , è preparamenti , è principj  
degni , dove succeda avanzarsi esse progressi , e felicissimo fine.  
Adesso da più da stimolo desidero d'averne il suo nome nelle  
spiccate immagini de' costumi signori fin l'onde equivoche del-  
l'altra sua matre nell'antica chierurgia de' Lucheringio Regi ,  
e congiungendosi in matrimonio con del athena Crisoforo de' Le-  
one antica Prata del Serenissimo Carlo , fece consorte della  
sua gloria una Donna , che per nobiltà d'angue , per nobil-  
danza d'animo per qualità di costumi , per amantissima d'arte ,  
per amantissima amore de' signori , per intelligenza di guerra ,  
e per scienza de' religione è singolare nel delondo . Per laonde  
merito d'acquell'ar , i numerosa , e così ben dotata sacrificare ,  
che non a bella si consacrare i sempre la memoria immortale del  
Serenissimo Ferdinando ne fare chierurgia Eredi . E perchè  
non mancasse continua stimolo al suo primiero pensiero , onde  
passare maggiormente agnora d'accuratezza avanzarsi , sia  
stato , è per incomparabile ricchezza delle nobili colpe , è per in-  
comparabile accortezza della sua dilettezza , ha nel suo Reg-  
gimento premessa nel consiglio la presidenza di una , che molto  
l'età d'italiano d'incassare sono , senza il suo pronto successo  
romanesco desolato , e dell'arte . Si narra a forse più esagera-  
re , che non , la marziale , e che non si siano partecipe de' cost-  
umi incante , ma non , che più nobili se fosse tornato a parte di  
essi cruda miseria , sapere qual inde si dona al Serenissimo Fer-  
dinando . Il quale è guisa del nome Giuseppe onore è sì cal-  
manesi tempo ed altri non meno , che alla sua gente opportuna  
regni e sacrificare , e se proprio tributo e al suo nome più ancora  
tutto delle virtù , e delle imprese Promove . O gli altri con-  
giunti , è grande ricchezza , è singolare offerta . Grande fu la

prudente del Serenissimo nostro Principe, ma non è stata la  
qualunque maniera, senz' a la quale la prudenza stessa, è nulla,  
è poco apparita. Che non mi parete i cattivi, e nel promettere  
beni fu da lui più sbandato? Che nel soddisfare gli appetiti, e nel  
confondere gli appetiti fu da lui più sollecito? Che nel assie-  
rare gli usi, e nel comunicare i delitti non fu da lui più la-  
dato? Che, se non vi regnano, sono ancora gli esempi ap-  
posti di voi. A. con i quali egli volse dimostrare al Mondo  
quanto le molestie abbastasse, facendole giuste come  
d'humana natura, delle spaventose terrore di che l'uomo, e le  
divine leggi indignantemente sprazziasse, e nessuno di voi che  
non sappia, quanto da lui siano stati per i meriti loro i sublimi  
onori da lui a fortuna innalzati. Sono gli abbandonati pa-  
gani, e Religiosi Voti, e la mendica plebe quante delle sue  
liberalità pubblici, e privati successivamente, e manifeste se-  
no le correzioni, e le espulsioni, che gli ha colti per i capi-  
li della sua lingua e di voce. L'ardore di resistere si più monar-  
chi, più famosi, e anche fu da lui sempre inaspettatamente asse-  
pato, e nel mantenere il costante numero de' Francesi de' ap-  
petti non lo si sa. Ho già una più giusta speme di particolare bene-  
vento. Adla riprendendo sempre avanti di chi non accettere  
se più degli Persone, e delle più chiare Famiglie, alla Repub-  
blica se tanto avrebbe agere ripulimento, e splendore. E se  
e agiamo qualche alla Religione il profeta, che delle traslan-  
na profetia, e speme, e parte ispirata, che non sa, che negli  
ecclesiastici, nelle sacre cerimonie, e nell' stesso diuino con-  
to, intanto sempre ancora quasi' antiche diuine, che nella Cur-  
ia Romana hanno fin da primi anni perfettamente appreso il  
Rea nell' uenire a Religiosi d' ogni professione sempre abili,

Era nell'osservare i comandamenti della divina legge infulgibile. Era nel frequentare i Sacramenti della nostra fede ammirabile. Era nell'ascoltare, e nel recitare l'universale, e le parti celebri inegrimmentabile. Era nel mantenere i dogmi della cattolica Chiesa ineccepibile. E non fu mai chi lo vedesse in alcuno, ò pubblico, ò privato negozio impiegarsi, che prima al confessore confessasse della Adressa non fosse stato prevento. O di qualifera, e di commissione Principe unitabile erede, e meritabile veramente, ò cui fructo quelle meriti, spualitate quelle fiamme, abbagnate quelle cete in segno dell'ardore carità, che nel suo fructo per la eternamente splendor, ne della fede sua, ne della speranza diuina. Quante alle fortezza ne ebbe il Serenissimo Ferdinando occasione di mostrar. Nel suo stato intendant di guerra, che fu per lui sempre dal ar regnare di pace; ma le si eguare vittoria, che nell'altre contrade hanno i suoi Capitani di ogni ciente acquistare fanno eretissima fede, che poteva tra l'armi renderli ne gli Eserciti forte, come fra le Foglie appariva ne l'armi prudente. Ad ille notissime esempi poter si curare. A. ò memoria, da quali s'è potuto facilmente conoscere, che da lontano potesse mostrar si col la spade immortale, come da presso col fructo si dimostrava immortale. Ad a per non albugine la lingua vostra attenzione col mio fameribus dimostrare alcuni di loro accenti solamente, da quali si possono gli altri con molta apparenza conoscere. Che non tanto il valore di eragugli Guerrieri da lui più volte in variosi de Cesare contra gli infidelis nell'ardore in data? Che ne offese a gli improuisi Fatti, prima, che conuincati fetti, e contra ogni ardua assalto resistentemente difesi? Che non ammirare i parali combattimenti, con i quali

inqualora Tu certo mi da d'è fatta affluente Signora de gli Oculi  
 miei. Ad ora? L'ordinarai comprese, le continui prede, e con  
 fatto trocisi da suoi parentissimi legni non più famosi in ogni par-  
 te del Mondo, e l'equipaggiare di loro l'incendio della Fi-  
 nora, al saccheggioamento di Bona, al proporzionamento d'affidat  
 Negroponte, e l'aracinto d'impie d'ormarsi da Cipro comprese di  
 Ropere che gli ode. Il l'huor poi valte sotto le diffidura de  
 Callio, ne più affrenate, segugate, affondare le cariche che  
 Gaire più di mar aaglia che di credenza si rende. Adia, se  
 vogliono nella Tigrana entrata aperta lega di quadio bene in-  
 aradefi e mellea e fletto. Che può fudare religio, che di  
 fco, di difi se, e di manegione la f'arogga di Brindere affa  
 uagli? Che può f'arogga? Paro che di vaghezza, d'ampar  
 Ra, e di f'arogga e L'huor l'appesti? Che può manegione  
 f'arogga, che di credenza, d'impiegare, e di credenza,  
 alla sua bando in ogni parte? Piella f'arogga entrata della Serenista  
 ma d'aradefi che amente l'è un aradefi, che di mellea  
 dove non non d'ordine, d'arar, d'aradefi passano gli effetti  
 in f'arogga con la mellea mellea paragonarsi. Ma passiamo  
 alla temperanza, della quale, d'fua leggè, e f'arogga de f'arogga  
 f'arogga appaia, d'fua mellea, e mellea de f'arogga d'aradefi, d'  
 Serenista f'arogga d'aradefi d'aradefi gran tanto, f'arogga mellea  
 quare in parte, e d'aradefi mellea, che liberandoli con la f'arogga  
 d'aradefi f'arogga d'aradefi mellea, che gran mellea le f'arogga  
 mellea d'aradefi mellea, mellea de mellea mellea all'abberrato f'arogga  
 de d'aradefi d'aradefi f'arogga, e gradito d'aradefi mellea e d'aradefi  
 de d'aradefi grandezza del mellea f'arogga mellea. Ristretto  
 f'arogga f'arogga mellea d'aradefi mellea al corpo, e mellea f'arogga  
 d'aradefi mellea mellea, e f'arogga. Piella f'arogga d'aradefi mellea.



ment' uati mai de ammantati torcimi del dante, e del ga-  
 sto. E se bene hauebbe talora potuto di qualche dispiacere, ri-  
 frarsi, e dolersi; con tutto ciò diffinilo sempre a ricomarsi di  
 agelli, e non temerò mai che fosse valentissimo di fare. Ad in-  
 uillir la rancorezza, che seroua il suo grado appartencua di  
 massano. A d'age antiche, per beare in Francia la V. per  
 R. regnasse il suo Regno scuro da quadsupbia della bi-  
 nondemora equiuocante fu sempre affittato a gl' inferari, ref-  
 fuso à gl' eguali, affittato à maggior, sì che diarene con  
 la furezza, e con la modestia sua quasi arbitro universale di  
 tutte le differenze d' Europa. E finalmente meritò di vedere  
 il Serenissimo suo Figliuolo ammogliato con augustissima Don-  
 na, che di paterna grandezza, e di materna chiarezza, e di  
 propria valore ereditaria ha trasferito nella real Famiglia de  
 Medici quanto di splendore, e di onore desiderare, è operare  
 si potesse più mai. Ne di uenir, e sì s'ha ammantato il Re di  
 arbi al suo merito attribuir la regina. Ad a ricomare sempre  
 ogni sua gloria da Dio. Quando è, che doppo l' beare de ma-  
 tello rapiti al ferro Truce innalzati al Serenissimo suo Padre,  
 et) a se Besio (perche siano à Posterità richiamato di uirtù)  
 mirabilmente trofei, ha determinato in recognitione dell' ottima  
 te praxie dal sereno Dator d'ogni bene far arde Cappella tale,  
 che di bellezza, e di nobiltà, e di magnificenza somigliar à  
 quel somossimmo Tempio, che più Salomone, e Gerusalemme  
 rene nel Mondo si chiama. E di Principe sì prudente, sì giusto,  
 sì forte, sì temperato ha potuto arde forza d' e' uirtuosa mor-  
 ara un monarca prouato? O furezza senz' a misura, è da-  
 appazze senza armar, è doglia senza arde. Chi mai potrà la  
 grande Italia, e affittare al suo prauar? Chi mai potrà soffriga  
 C. Testina

Toskana, alleggerir la tua pena? che mai potrà consolarti Firenze, amidiare al tuo malor, raddolcir l'aspra tua chioma, spargerti la Toscana il pianto, sfociarsi Firenze in lagrime, che da Firenze, da Toscana, d'Italia è comune al dolore, pubblica la perdita, rannuvola il danno. Per d'Italia un ammirabil mio Augusto, per d'Italia un Gerusalemme Figliuolo, per d'Firenze un ammirabil Padre. Era la vita di Ferdinando de' Medici d'Italia, spirata da Toscana, amata da Firenze; e la morte di Ferdinando d'Firenze, Toscana, Italia, della maggior sua gloria, e speranza, e contentezza spogliata. O dolor mio, come presso al cor ho disgiunto i nostri dolori amaramente mischi. O crude morte, come casto tanto fosse, tanto applausi, tanto allegrezza e inebriamente confondi. O Gerusalemme nostra, non sè, se più mi cura, il gran Padre, il gran Duca; il Campione, il Padrone; il Provatore, il Signore. Perché non fero le nostre lagrime una fredda fiumana proggia, che da rivale e altre le freddi tue ceneri laggiù? Perché non fero le nostre lagrime un suo fiume tanto, che dalle tenebre della morte alla luce del Mondo si riversi? Perché non fero le nostre lagrime un ardente fiume, che apparsi al vecchio cor una giovinezza immortale? Ah che vanto pro, falso? che parlo? che brama? il piagnente terreno ingegno, è rimando la celeste gloria. Non è mio A. il Gerusalemme nostro Principe; ma come mandando al tempo del re e al reo Regno, (secondo che la realtà può o persuade a credere) è salvo dal colmo del dolor, e dalla allegrezza all'ammasso della celeste grandezza, e dopo della sua morte, e lacerarsi della sua vita. Con una gloria acclamata gradi ha gradito gran tempo ammirabil tanto. Qui non vedete Principato ha posseduto molte anni felicemente regnare. Qui nella domestica pacifica contentezza singolarissimo

*Andè Guà arghè d'anti i combattimenti ha riportate innumera-  
 bil palme. Guà con propozzi arghè hà l'incirca sua Famiglia al  
 millantissimo Re de Francia, e di Navarra reunguta. E  
 finalmente col suo valore arrivando, dove gli anni posar. Et  
 a perfino i nostri arrivar non potranno ha fatto al Terrasiano  
 Cosimo Cognato, e Napier de gli Austriaci Augusti. Ne gra-  
 zia may pare li si possa concedere, che trasferendo con decessi  
 ma senza da essi loco à più tranquillo stato. Tempesti al dardo,  
 se così il piano, allor gorgiasse al male, che l'arrivar può l'ellar-  
 de, che in occasione possa eternamente si fare, i nostri singuli  
 al suo piacere amaremparo. E più per me di questo luogo vederlo,  
 arghè per certo l'ulo, che massi dal Cielo a piedi della nostra  
 nostrara quella pace ci par la. Perché si lungamente, è a noi  
 Carr, tanta noia eia v'ingombra? tanto arghè a v'assog-  
 ge? tanto cordoglio v'affanna? Se di me vi duole, poco mostra-  
 re d'onore. Perché da gli occhi, e nò da gli orecchi l'aspetto, e  
 non con l'officio, parlando, e non morendo ma solo allontanato  
 da voi. Ne parete in tempo, che più vi fosse opportuno paga-  
 re alla Natura il debito in vedere, E se di voi v'interog-  
 nò, lo l'istesso di me uno veduto nel mio Terrasiano Cosimo,  
 in cui posate ancora lungamente poderate? Non vedete in lui  
 scolpita tutto la Patria vostra la sua sincera affezione? Non  
 a misero il valore? Non ammirate il diletto in ammirare la glo-  
 ria? Date fine alle lagrime, mettetle in bando i sospiri, discaricate  
 ogni affanno. E perché sia verso di voi l'amorismo mio. Fuglia-  
 do nel castello del solitario, nel comandato a voi eia, nell'andar  
 in compagnia, fate guerra di lui nel fararlo fedele, nell'abderlo  
 proci, nell'affidarlo Radasi, C'è bene, come tu sia nel mondo di  
 repugnare, e d'onore, nel cielo vi sia il sempre d'intercessione  
 a dante. *Ille dicit.**